

Il tesoro di Emilio

Omaggio a Salgari

A cura di Paola I. Galli Mastrodonato ©

© 2008 Bacchilega Editore

Sommario

Nota introduttiva 7

Due parole per ri/cominciare, di Agostino Contò 9

L'immaginario salgariano all'alba del terzo millennio 11

Giulio Leoni - L'avventura dell'uomo solo 13

Ann Lawson Lucas - I pericoli postumi di uno scrittore popolare
alle prese con pubblico, pubblicisti e patrimonio politico 17

Maria Gabriella Dionisi - L'oscuro limite della scrittura:
realtà e finzione ne **Il tesoro del presidente del Paraguay** 29

Daniele Cicuzza - Nelle foreste tropicali del sudest Asiatico
guidati da Emilio Salgari ed Odoardo Beccari 41

Gianfranco De Turris - **Le meraviglie del Duemila:**
una riflessione su Salgari e la fantascienza 55

I Caraibi nel ciclo dei Corsari 63

Paola I. Galli Mastrodonato - Dal Corsaro Nero
agli Ultimi Filibustieri: la creazione di un universo alternativo 65

Ada Neiger - Le donne dei corsari nel ciclo dei Caraibi 79

Roberto Fioraso - Sangue, follia e lacrime:
dal romanzo di appendice al **Corsaro Nero** 87

Fabrizio Foni e Claudio Gallo - I nuovi corsari del ciclo delle
Bermude: la rivincita (non solo morale) dei caratteri secondari 97

Mitografie salgariane 113

Giulia Gadaleta - Riscritture di Jolanda 115

Corrado Farina - Io ed Emilio Salgari 121

Nicoletta Gruppi - Bollywood salgariana 129

Alessandro Bottero - A tu per tu con il fumetto salgariano 135

La montagna di luce e altre regie salgariane:
conversazione con Umberto Lenzi (a cura di Corrado Farina) 141

Luigi De Liguori - La riconquista dei sogni 147

Postfazione di *Vittorio Frigerio* 152

Note sugli autori

NOTA INTRODUTTIVA

Recentemente, mentre consultavo avidamente la stampa specializzata aspettando di farmi i capelli dalla mia parrucchiera Arianna, mi sono imbattuta in un articolo su “Vero” che parlava dell’icona salgariana per eccellenza, l’attore indiano Kabir Bedi. L’autrice dell’articolo sottolineava che, nonostante sia impegnato in una trasmissione radiofonica, “Kabir Bedi rimane sempre, soprattutto Sandokan, il personaggio dell’omonima serie che ha battuto ogni record nella televisione italiana, tedesca, francese: il pirata nato dalla penna di Emilio Salgari che combatteva per la libertà durante il colonialismo inglese nel ciclo dei Pirati della Malesia”.

A pochi giorni di distanza, mi è poi capitato di assistere ad un documentario televisivo su Gabriele D’Annunzio messo in onda dal canale “History” di Sky, dove, insieme ad Annamaria Andreoli, si ripercorrevano le fasi più trasgressive e eclatanti della sua biografia. Ebbene, mi sono venute spontanee alcune considerazioni. Due autori quasi contemporanei, frutto della stessa stagione storica e culturale, che pubblicavano presso le stesse case editrici, ma che hanno lasciato delle eredità diametralmente opposte. L’uno, Emilio, quanto mai presente da oltre un secolo nel nostro vivere quotidiano e nel nostro immaginario ma tuttora pressoché assente nelle alte sfere del Canone e dell’Istituzione, l’altro, il Vate, quasi del tutto assente dal nostro panorama di riferimento culturale ma oltremodo presente nei luoghi deputati a mantenere una visione “a parte” del fenomeno letteratura: scuole, antologie, critica specialistica.¹

E’ con questo spirito di contestazione dello “statu quo” che il 2 e 3 aprile del 2007 si è svolto a Roma, presso la Biblioteca “Elsa Morante” di Ostia Lido, il Convegno Celebrativo “Emilio Salgari”. Gli interventi che ora sono pubblicati in volume sono la migliore testimonianza di quelle giornate dedicate a rievocare e sottolineare la grandezza non ancora sufficientemente riconosciuta di uno dei massimi narratori del nostro tempo, tutto italiano eppure così attuale e internazionalista, così sinceramente darwiniano e naturalista, creatore di indimenticabili eroi ed eroine, di scenari affascinanti e lontani, di trame anticonvenzionali e spunti utopici, in breve, di un immaginario che, come dice Giulio Leoni, ci ha lasciato “un segno che rimane dentro”.

Desidero ringraziare Rita Petroselli per aver ospitato il Convegno e Francesco Antonelli del Consiglio di Amministrazione delle Biblioteche di Roma per il suo saluto di apertura, nonché Aldo

¹ Per una messa a punto della questione, si veda P. Galli Mastrodonato “Il ‘caso’ Salgari e gli studi paraletterari in Italia”, *Belphegor*, vol. I, n. 1, novembre 2001, [http://etc.dal.ca/belphegor], ripubblicato in *Le Rocambole*, 21 (2002): 87-105.

Corcella dell'Università della Basilicata per avermi fatto ottenere un contributo della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Un grazie, infine, ai colleghi e amici che hanno attraversato oceani, mari e monti, dalle Sulawesi fino alle Isole Britanniche, per poter partecipare al nostro incontro, e un saluto riconoscente al Maestro Umberto Lenzi che ci ha onorato della sua presenza. Ringrazio anche il mio laureando Gabriel Tripaldi per avermi aiutato nella stesura di alcuni interventi.

DAL CORSARO NERO AGLI ULTIMI FILIBUSTIERI: LA CREAZIONE DI UN UNIVERSO ALTERNATIVO

PAOLA I. GALLI MASTRODONATO

Lo spazio caraibico è sicuramente il luogo più frequentato dalla scrittura dei nostri tempi, insieme al subcontinente indiano, aggiungerei. Premi Nobel come Derek Walcott e V.S. Naipaul provengono da isole e arcipelaghi che costellano un mare segnato dalla Storia e dal conflitto, dai traffici commerciali e dalla tratta degli africani, dalle lotte tra potenze coloniali europee per la spoliazione di interi continenti², da genocidi e movimenti di resistenza indigena, dalla guerra di corsa e da aneliti di libertà e di indipendenza, come la rivolta degli schiavi a Sainte Domingue nel 1793 capeggiata dal Generale “nero” Toussaint L’Ouverture che porterà alla proclamazione della prima Repubblica indipendente in terra Americana nel 1804, Haïti, e alle cui gesta dedicherà una ricca e avvincente saga il giovane scrittore del Tennessee, Madison Smartt Bell³, un degno erede, a mio avviso, del nostro grandissimo Emilio che celebriamo oggi.

Il Tropo Hispaniola, come io ebbi a definire in un mio saggio⁴ la vasta isola che oggi contiene la Repubblica Domenicana a est, ispanofona, e la tormentata Repubblica di Haïti a ovest, dove si parla il kréyol di derivazione francese, è al centro del Ciclo dei Corsari di Salgari. Parlo di Tropo e non di semplice ambientazione geografica, in quanto a Hispaniola ci si trova in uno stato di creolità, al “punto di confluenza di diverse razze, lingue e culture”, secondo la definizione dell’intellettuale martinicano Patrick Chamoiseau⁵, ed ancora perchè, secondo il cubano Alejo Carpentier, tutto avviene “nel crocicchio magico del Cap Français” al largo del quale, vi rammento, è situata l’isoletta della Tortuga o Tortue, e “tutto si rivela meraviglioso in una storia che sarebbe impossibile situare in Europa”.⁶

Intorno e dentro al Tropo Hispaniola si crea l’universo parallelo e alternativo dei quattro fratelli liguri Di Roccanera (o Roccabruna) che animano, da vivi e da morti, la prodigiosa epica dei Corsari Verde, Rosso e Nero (il primogenito fu ucciso a tradimento nella guerra delle Fiandre),

² 220 tonnellate di oro furono trafugate dagli spagnoli tra il 1521 e il 1668, creando la riserva aurea su cui ancora si reggono le nostre democrazie; cfr. Luca Ajroldi, *Vita quotidiana dei pirati*, Roma: Tattilo Editrice, 1974, p. 148.

³ Vedi *Quando le anime si sollevano* (Torino: Instar Libri, 1999) e *Il Signore dei Crocevia* (Padova: Alet Edizioni, 2004).

⁴ Cfr. Paola I. Galli Mastrodonato, “Carved into Black Flesh: storia e schiavitù in due romanzi ambientati a Hispaniola”, in *In That Village of Open Doors: Le nuove letterature crocevia della cultura moderna*, a cura di S. Bassi et alia, Venezia: Cafoscarina, 2002, p. 222.

⁵ Cit. in Paola I. Galli Mastrodonato, “Lo spazio caraibico: conflitti, schiavitù, avventura”, in *Lo spazio della scrittura: Letterature comparate al femminile*, a cura di Tiziana Agostini et alia, Padova: Il Poligrafo, 2004, p. 482.

⁶ Cit. in P. I. Galli Mastrodonato, “Carved into Black Flesh”, p. 222.

insieme alle donne amate, ai loro figli, ai compagni di ventura e ai loro irriducibili nemici, tutti legati alla massima potenza imperialista e coloniale del Seicento, la Spagna. Un universo *parallelo* nel senso che nel Nuovo Mondo (dove si situa il Tropo Hispaniola) si ripresentano ritualità e convenzioni del Vecchio Mondo (di classe, di genere, di discriminazione etnica e razziale) che verranno però puntualmente ribaltati nel controdiscorso *alternativo* (nel senso di Altro, dialetticamente opposto ad un valore acquisito) prodotto dai corsari e dai bucanieri di Salgari.

Un breve passo indietro nel Settecento (il mio secolo di elezione in quanto studiosa!), verso le origini della forma romanzo e di quel vasto patrimonio di tematiche, luoghi comuni e modi della narrazione ai quali attingerò anche il Nostro grande creatore di racconti indimenticabili. Ad esempio, il costituirsi di un orizzonte utopico aperto sull'attesa di una "repubblica" libertaria veniva evocato nell'opuscolo pubblicato a Londra da Robert Drury nel 1739⁷, nel quale l'autore raccontava la propria esperienza come prigioniero dei pirati nell'isola di Madagascar, dove alcuni anni prima il corsaro Misson, insieme al suo luogotenente Caraccioli, aveva fondato la repubblica di Libertia basata sugli ideali di fratellanza-uguaglianza-libertà che uniscono i corsari fra di loro: "nessuno ha diritto ad una proprietà individuale, tutto il denaro è in comune, custodito da un tesoriere; occorre essere sempre pronti a dividere ogni cosa con i compagni"; inoltre, le difficoltà di comunicazione tra uomini di provenienze diverse venivano superate "con l'aiuto di una sorta di esperanto composto di parole francesi, inglesi, olandesi e portoghesi"⁸. Quando Drury incontra John Pro, ne descrive l'abbigliamento ("portava una giubba corta con grossi bottoni d'argento, ma era senza scarpe e senza calze") e la "bellissima casa": "tutti i servizi erano in argento; il letto aveva le cortine del baldacchino di seta intessuta di oro; ed io vidi una cassapanca o due di legno intarsiato che servivano al posto delle seggiole".⁹

La medesima redistribuzione dei beni e dei simboli del Vecchio Mondo in un'ottica di liberazione alternativa e di avvenuta creolizzazione (il pirata che ostenta gli ori e il lusso ma lo fa *scalzo*), la ritroviamo nell'ambientazione scelta da Sylvain Maréchal per il suo dramma, insulare e vulcanico, *Le Jugement dernier des rois* (Il Giorno del Giudizio dei re), rappresentato il 18 ottobre 1793 nella Parigi insurrezionale dei sanculotti che aveva appena assistito alla decapitazione di Marie-Antoinette. L'argomento di questo "atto unico in forma di profezia" è apparentemente semplice: i sanculotti riuniti in rappresentanza di ogni stato europeo decidono di deportare il papa e i re dei rispettivi Paesi - dei "briganti incoronati"¹⁰ - su di un isolotto vulcanico dove saranno sottoposti alla logica del *mundus inversus* e, abbigliati dei loro paramenti regali, soccomberanno al

⁷ Cfr. L. Ajroldi, cit., p. 218.

⁸ Ibid.

⁹ L. Ajroldi, cit., p. 219.

¹⁰ Cit. in Daniel Hamiche, *Le théâtre et la Révolution*, Paris: U.G.E., 1973, p. 280, mia trad.

bisogno e alla dialettica sferzante delle loro vittime (il personaggio del Vecchio, esiliato dal dispotismo sull'isola da più di vent'anni) e dei loro antichi schiavi. La differenza rispetto al binomio "padrone-schiavo naufraghi sull'isola deserta" del tipo Robinson-Venerdì, è sostanziale e non di facciata. Sull'isola di Maréchal i sanculotti si impadroniscono del potere materiale e simbolico e definiscono, in senso rivoluzionario, ogni loro azione o discorso, così come faranno i corsari della Tortuga o i pirati di Mompracem, tant'è che su di una roccia campeggia un cartello tracciato a carbone con le seguenti parole: "È meglio avere per vicino/ un vulcano piuttosto che un re./ Liberté...Egalité."¹¹

Altra breve premessa sul ruolo che riveste nel nostro immaginario il racconto di avventura. Connaturato nell'antichità al viaggio e allo spostamento per terra e per mare, con il Rinascimento e l'epopea delle scoperte geografiche il racconto contraddistinto da peripezie e "reversi" di fortuna si arricchisce di nuovi elementi: "proiettato verso un altrove misterioso dove si uniscono e si mischiano le immagini dell'Africa e del Nuovo Mondo, il lettore è innanzitutto preparato ad incontrare le forme multiple del prodigioso e dell'*inaudito*"¹². Nell'apprendistato verso la diversità, spesso un abile commento autoriale guida il lettore verso una sorta di "antinomia edificante" dove è possibile osservare la "generosità" dei nativi rispetto alla "mancanza di commiserazione" dimostrata dai seguaci del cristianesimo. In questo modo, "il viaggio e l'avventura portano a mettere in questione i pregiudizi e gli stereotipi", creando un genere ibrido che racchiude in sé la struttura del racconto di viaggio e la valenza morale delle "histoires tragiques" rese celebri dalle raccolte di François de Belleforest, apparse tra il 1560 e il 1582. Una novella, inclusa nel quinto tomo (1572), è ritenuta esemplare di questa "fusione": si narra, riprendendola da una relazione spagnola, la rivolta di Enriquillo, cacico di Haïti, contro le ingiustizie inflitte dal governatore Pedro de Vadillo. Contrariamente a quanto, nella cronaca, "veniva presentato come un'apologia dell'imperialismo spagnolo", nella versione di Belleforest "diventa condanna degli abusi dei coloni" e, "al ritratto negativo del governatore Vadillo si oppone il coraggio eroico del cacico che resiste all'autorità iberica"¹³. Come sappiamo, il "motore" che animerà la ricerca del Conte di Miranda per la sorellastra perduta, sarà proprio la riconquista del tesoro lasciato alla ragazza dal nonno, il cacico del Darien, fiero oppositore degli spagnoli. Ma sul Figlio del Corsaro Rosso torneremo più avanti.

¹¹ Id., p. 278, mia trad.

¹² Hervé-Thomas Campagne, cit. in Paola I. Galli Mastrodonato, "Philip Meadows Taylor, Kipling e Salgari, ovvero: come rappresentare (avventurosamente) l'India tra imperialismi e lotte di indipendenza?", in *Emilio Salgari e la grande tradizione del romanzo d'avventura*, a cura di Luisa Villa, Genova: ECIG, 2007, p. 81.

¹³ Id., p. 82.

Letteratura di resistenza, quindi, che sempre più frequentemente viaggia sulle strade dell'avventura, dove tuttavia mantiene inalterata una costante della *histoire tragique*: le “vicissitudini e le sofferenze”¹⁴ causate da una storia di amore contrastato.

E veniamo ora ai testi presi in esame. Vi ricordo le date di pubblicazione e le ambientazioni del Ciclo dei Corsari:

- Il Corsaro Nero (1898): 1682, Golfo del Venezuela, città di Maracaybo, isola La Tortue (“situata a settentrione di San Domingo”¹⁵, a nordovest dell’isola di Hispaniola, divisa fra Santo Domingo, fondata dagli spagnoli nel 1496, e la francese Sainte Domingue, poi Haïti dal 1804, dopo la rivolta degli schiavi neri), savane e foreste pluviali;

- La Regina dei Caraibi (1901): 1683, Yucatan (Messico e Honduras), Baia di Cardenas a Cuba (di fronte alla Florida), saccheggio di Veracruz (Messico, sferrato da Grammont e Laurent), la Florida con le sue paludi e i suoi alligatori;

- Jolanda, la Figlia del Corsaro Nero (1905): c. 1698, Maracaybo (taverna El Toro), coste del Venezuela, La Tortue, assalto di Panama (Morgan), la foresta caraibica;

- Il Figlio del Corsaro Rosso (1908): c. 1702, Santo Domingo, assalto di Panama (Morgan), Isola di San Giovanni nel Pacifico, Granada (Nicaragua), foreste e fauna dell’interno di Hispaniola, mondo del bucan e del barbecue;

- Gli Ultimi Filibustieri (1908): c. 1708, Panama, Santo Domingo.

L’universo materiale e simbolico del Corsaro Nero si compone di numerosi elementi che ho richiamato alla vostra attenzione. Innanzitutto, le “leggi” che regolano la società di “quei ladroni di mare” sono improntate ad un’ferrea redistribuzione dei beni: “Avevano tutti eguali diritti e solamente nella divisione dei bottini i capi avevano una parte maggiore” (CN, 151). A ciò si aggiunge la valenza di rottura rappresentata dallo *spleen* che tormenta il Signore di Ventimiglia, il quale imprime alla morale corsara una nota individuale di altero distacco:

- Dite ai miei uomini, - gli disse, - che io rinuncio a loro la parte spettantemi dalla vendita di questo vascello.

- Signore!... - esclamò il luogotenente, stupito. - Questa nave vale molte migliaia di piastre, voi lo sapete.

- E che importa a me il danaro? - rispose il Corsaro con disprezzo. - Io faccio la guerra per miei motivi personali e non per avidità di ricchezze. [...] (CN, 125)

Anche a bordo della *Folgore* si ripropone il contesto alternativo e creolo che è la caratteristica costante del ciclo dei Corsari. Il salotto situato “sotto il cassero” è improntato a un lusso ricercato - “Le pareti [...] erano tappezzate di seta azzurra trapunta in oro e adorne di grandi

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Emilio Salgari, *Il Corsaro Nero*, a cura di Sergio Campailla, Roma: Newton Compton, 1996, p. 28. Successivi riferimenti saranno segnalati da CN e numero di pagina.

specchi di Venezia; il pavimento spariva sotto un soffice tappeto d'oriente e le ampie finestre che davano sul mare, divise da eleganti colonnette cannellate, erano riparate da leggere tende di mussola" (CN, 130) - pur riservando un quadretto del tutto inusuale al momento della cena:

Il Corsaro invitò la giovane fiamminga e la mulatta che avea condotto seco ad accomodarsi, poi si sedette di fronte a loro, mentre Moko, l'erculeo negro, serviva la cena su piatti d'argento [...]. (CN, 131).

È chiaro che l'elemento di disturbo è rappresentato dalla presenza di Moko, la cui valenza simbolica va al di là della sua "gigantesca" (CN, 51) statura, e ci ricorda che questo "campione della razza africana" deve alludere al movimento di resistenza nero dell'area caraibica che ha nella figura leggendaria di François Macandal, uno schiavo haitiano originario dell'etnia mandinga messo al rogo nel 1758, il suo capostipite¹⁶. Allo stesso tempo, la giovane mulatta al servizio di Honorata rafforza il senso di un *altrove meticcio*, dove la mescolanza del sangue tra bianchi e neri, il più grande tabù del periodo in cui scrive Salgari¹⁷, è ormai una realtà, un fenomeno inarrestabile che trova conferma proprio nel luogo/non-luogo che è la nave corsara.

Anche "l'abitazione del celebre filibustiere" alla Tortue mantiene inalterato il nuovo contratto di leggibilità tra testo e lettore: pur essendo una "modesta casetta di legno, costruita alla buona, col tetto coperto di foglie secche", è "abbastanza comoda e ammobiliata con un certo lusso" (CN, 160). All'interno dell'*hortus conclusus* che delimita il "pittoresco" (CN, 164) giardino che circonda la casa, Honorata e il Corsaro Nero pongono le basi per un rapporto d'amore del tutto rivoluzionario. Lei è una nobildonna europea legata alla sfera di influenza spagnola, grazie alla quale si trova prigioniera sull'isola dei pirati, e lui è un gentiluomo cadetto che, per motivi personali, si trova a far parte dei Fratelli della Costa. Sono soli a tavola e conversano da pari a pari, e gradualmente due mondi lontani si incontrano: lei esercita il suo "misterioso fascino" mentre lui la informa "sugli usi e sui costumi dei filibustieri e dei bucanieri, delle loro prodigiose gesta, delle loro straordinarie avventure" (CN, 166). Alla fine del loro doloroso percorso di crescita umana e esistenziale, ritroveremo due personaggi ormai trasformati: l'uno è un corsaro ormai in disarmo, profondamente pentito, l'altra è una "regina degli antropofaghi", emblema dell'avvenuto processo di creolizzazione che aiuta entrambi a superare il dualismo tipicamente occidentale vita/morte con la meravigliosa sintesi che chiude *La Regina dei Caraibi*:

¹⁶ Si veda la nota biografica su Macandal apposta da M. Smartt Bell, *Quando le anime si sollevano*, cit., p. 650.

¹⁷ Questo, ovviamente, risalta ancor più nel ciclo indiano di Salgari, dove veniva infranto il codice elaborato dal Viceré Lord Curzon che puniva esemplarmente le unioni interrazziali: cfr. Paola I. Galli Mastrodonato, "Kim di Kipling, ovvero, l'India che non c'è; contrariamente a quanto avviene ne *Le Due Tigri* di Salgari", in *Le due Tigri: dal romanzo salgariano al dualismo tra Oriente e Occidente*, a cura di Corinne D'Angelo, Roma 2005, p. 31. Cfr. anche Id., "Philip Meadows Taylor, Kipling e Salgari", p. 91.

- Dove sono io? - si chiese. -Cosa sto per commettere?...Honorata!...-

La giovane l'aveva avvinghiato al collo ed i suoi biondi capelli s'erano attorcigliati attorno al Corsaro.

- La vita o la morte? -gli chiese.

-L'amor tuo, -rispose la giovane con un filo di voce.¹⁸

In questo secondo romanzo del ciclo, la protagonista indiscussa non è tuttavia la giovane fiamminga, bensì la “bellissima fanciulla indiana” (RdC, 49) Yara. Il contesto caraibico come luogo storico solcato dai movimenti indigeni di opposizione e resistenza alla Conquista, trova in Yara il portavoce di una inedita coscienza, alternativa al dominio imposto dai colonialisti, richiamando il celebre discorso pronunciato dall'Urone Magua nel capolavoro di Fenimore Cooper, *L'Ultimo dei Moicani* (1826). Ecco come Yara racconta dal suo punto di vista, la sua storia di colonizzata:

- I nostri padri non avevano ancora conosciuti gli uomini bianchi giunti dai lontani paesi d'oltremare, a bordo delle loro case galleggianti.

Il vento del nord aveva solamente portato, fino alle selve del Darien, l'eco lontana di stragi tremende, commesse dagli uomini bianchi nel paese degli Aztechi, ma nessuno dei miei antenati aveva mirato in viso quegli esseri straordinari.

[...]

La mia tribù era numerosa come le foglie degli alberi d'una intera foresta e viveva felice in mezzo ai grandi boschi che costeggiavano l'ampio Golfo del Darien.

La pesca, la caccia e le frutta delle selve bastavano a tutti e la guerra era quasi sconosciuta, perché l'uomo bianco non era ancora comparso.

Mio padre era il *cacico* della tribù ed era amato e stimato ed i miei quattro fratelli non lo erano meno.

Un triste giorno quella felicità che durava da secoli fu bruscamente spezzata e per sempre. Era comparso l'uomo bianco. (RdC, 104)

La vicinanza dialettica tra la retorica da *Vanishing Indian* di Yara e l'etica della ribellione incarnata dalla filibusteria, è dimostrata dall'appoggio politico che il Corsaro Nero offre alla causa della giovane India:

- Io non avevo mai odiato gli spagnuoli, non ostante le crudeltà commesse dai primi conquistatori contro le tribù indiane e contro gl'imperi degli Inchi e degli Aztechi, ma ora che tu mi hai narrato la tua istoria, anch'io mi sento invadere da una smania terribile di abbattere le loro città e di disperdere i loro abitanti. (RdC, 121)

Infatti, Yara ormai sarà “dei nostri!” (RdC, 80), e insieme ai corsari combatte la sua battaglia fino alla fine, pur non rinunciando all'altra caratteristica fondamentale dell'universo salgariano, il

¹⁸ Emilio Salgari, *La Regina dei Caraibi*, Roma, Newton & Compton, 1996, p. 315. Successivi riferimenti saranno segnalati da RdC e numero di pagina.

diritto di amare l'uomo che si è scelto in modo autonomo, anche se questo comporta la sofferenza di non essere ricambiati.

Intorno alle vicende che segneranno infine il compimento della vendetta contro Wan Guld, si agita, si muove e vive un altro protagonista del tutto originale, il *mare che parla*, così come parlava la jungla nel ciclo indiano. Superando, del tutto in anticipo con i tempi, la diatriba tra antichi e moderni, tra realismo e romanticismo, il mare caraibico che bagna il ciclo dei Corsari salgariano diventa una “macchina significativa ad andamento fluviale e marino, con le sue maree e i suoi flussi e riflussi”¹⁹, evocando atmosfere e sensazioni che solo il grandissimo Edgar Allan (Poe!) aveva immaginato e che ritroveremo molto più tardi in Garcia Marquez o il canadese George Szanto²⁰. È un mare abitato da presenze inquietanti, i cadaveri dei fratelli uccisi che riemergono dagli abissi durante notti dotate di una particolare fosforescenza, è un mare che costantemente ricorda al Corsaro Nero la sua *hubris*, l'abbandono di Honorata nella fragile scialuppa, è un mare che accoglie e respinge i naufraghi che a lui si affidano.

Sarà proprio in quanto naufraga sulla costa venezuelana insieme a Morgan che splenderà in tutto il suo fulgore alternativo e iconoclasta il personaggio di Jolanda nel terzo romanzo del ciclo. Degna figlia del Corsaro Nero e della coraggiosa duchessa fiamminga, a suo tempo trasfigurata in divinità aborigena, è nel pieno del contesto caraibico che Jolanda imporrà tutta l'originalità del suo ruolo. Per accudire il celebre pirata inglese, ferito da una freccia, Jolanda se la dovrà vedere da sola, armata di un vecchio spadone arrugginito e di una pistola con un solo colpo in canna, con belve feroci e cannibali, dovrà cacciare un lamantino e rifornire di acqua dolce il suo assistito inerme e febbricitante, nuoterà e tirerà di scherma, raccoglierà frutti commestibili e uova di uccelli trasportandoli nella propria gonna, saprà riconoscere i quattro punti cardinali e riuscirà a orientarsi, anche al buio, nel fitto della foresta. Alla fine, riceverà il tributo riconoscente dell'uomo che ama:

-Bella e valorosa, - mormorava, con un sospiro. -Ecco una donna che farà felice l'uomo cui vorrà bene.-²¹

Se tutto questo ci sembra oggi piuttosto banale, proviamo a riandare con il pensiero all'anno di pubblicazione, il 1905. Le donne del romanzo europeo erano equamente divise tra borghesi

¹⁹ A. Benitez-Rojo, cit. in P. I. Galli Mastrodonato, "Lo spazio caraibico", p. 484.

²⁰ Il romanziere anglocanadese George Szanto ha dedicato al Messico, tra Settecento e i giorni nostri, un'affascinante trilogia il cui spirito di "vicinanza alternativa" è sicuramente collocabile nel solco salgariano! In Italia è uscito a mia cura *La faccia nascosta delle pietre* (Manziana: Vecchiarelli Editore, 1999). Per una lettura dell'universo acquatico presente in alcuni suoi racconti, cfr. Paola Galli Mastrodonato, "Voices from the Deep: George Szanto's Water Mystique", in *Acqua: Realtà e Metafora*, a cura di Caterina Ricciardi, Roma: Semar, 1998, pp. 163-169.

²¹ Emilio Salgari, *Jolanda, la Figlia del Corsaro Nero*, Roma, Newton & Compton, 1996, p. 194. Successivi riferimenti saranno segnalati da J e numero di pagina.

insoddisfatte, sempre sull'orlo di una crisi isterica, limitate nei movimenti fisici da stecche di balena e da ruoli sociali che le imprigionavano, e popolane o operaie che conducevano vite opprimenti e di stenti, in gironi infernali fatti di violenza e sopraffazione alla *Germinal* di Zola. Jolanda, invece, eroina del Seicento corsaro, si muove serena e sicura di sé, fiera e orgogliosa delle proprie origini, ma senza ostentazioni di aggressività mascolina (rifugge, infatti, gli "orrori" commessi dai filibustieri che assaltano Gibraltar), a proprio agio con il suo corpo e con la sua personalità - rifiuta decisamente il ruolo da fanciulla perseguitata che vorrebbe assegnarle lo zio *villain* -, capace di dominare l'emozione che più di ogni altra è devastante per il genere femminile da che mondo è mondo, il terrore di essere sole al buio:

- [...] Sarò io forse che, per raggiungerlo, dovrò attraversare di notte la foresta. Ne avrò il coraggio? Orsù, non disperiamo.- (J, 205)

Quando vedo Jolanda, non posso fare a meno di pensare alle eroine, altrettanto dirompenti per l'immaginario contemporaneo, create dalla più grande scrittrice di fantascienza, l'americana Ursula K. Le Guin. Nel romanzo *The Tombs of Atuan* (I sepolcri di Atuan, 1970) che fa parte del Earthsea Cycle, la giovane Tenar, insignita del titolo di Arha (the Eaten One, La divorata), deve prendere possesso dei profondi e oscuri labirinti che custodiscono il segreto della sua stirpe. Ecco come descrive la prima volta in cui discende nei sotterranei:

Era completamente buio. Non c'era alcuna luce. Il buio premeva sugli occhi spalancati come un panno umido. Il cuore di Arha le balzò in petto; il sangue le pulsava in gola. Disse a se stessa, coraggiosamente: Questo posto è mio, mi appartiene, non avrò paura!²²

Ancora una volta, grazie Emilio, per i tuoi 65 anni di anticipo!

La saga dei Corsari di Ventimiglia contiene altri due volumi che rappresentano l'apice e il lento declino delle gesta leggendarie della filibusteria, che dai Caraibi terminano la loro epopea sulle coste centroamericane del Pacifico. Ne *Il Figlio del Corsaro Rosso*, si precisano alcuni elementi che abbiamo riscontrato sinora e se ne aggiungono altri, che rendono questo gradevolissimo romanzo di cappa e spada il più *dumasiano* del ciclo. Innanzitutto, la caratteristica *meticcia* del contesto caraibico - già palese nell'*incipit* di *Jolanda* con la descrizione della taverna d'*El Toro* a Maracaybo dove frammisti a "marinai, a facchini del porto, a meticci e ad indiani caraibi" si trovavano anche "grossi piantatori, proprietari di raffinerie di zuccheri, armatori di navi, ufficiali della guarnigione e perfino qualche membro del governo" (J, 29) - è rafforzata dal

²² "It was absolutely dark. There was no light. The dark seemed to press like wet felt upon the open eyes. [...] Arha's heart jumped; the blood pounded in her throat. She said to herself, fiercely: This is my place, I belong here, I will not be afraid!", mia traduzione. Ursula K. Le Guin, *The Tombs of Atuan*, New York: Aladdin Paperbacks, 2001, p. 34.

personaggio della “creola”²³ marchesa di Montelimar e soprattutto dalla presenza della sorella del conte di Ventimiglia, la fanciulla “color cioccolata o rame finissimo” (FdCR, 185), nipote del gran cacico Hara del Darien, colei che diventerà la Contessina di Ventimiglia nell’ultimo romanzo del ciclo. Inoltre, il ritratto di una società multiethnica è arricchito dalla consapevolezza che esistono una pluralità di culture, fra le quali spicca l’afrocaribica, che da una costa all’altra dell’esteso bacino unisce idealmente Santo Domingo e il Venezuela agli stati schiavisti del sud degli Stati Uniti. Infatti, ritroviamo i combattimenti di galli e i loro “allevatori” (J, 30) sia in Salgari che in un episodio riferito alla vita di George, un pronipote schiavo del capostipite africano Kunta Kinte di cui Alex Haley ha ricostruito la genealogia nel famoso romanzo autobiografico *Roots* (Radici, 1976). Ecco Emilio:

L’educazione dei galli battaglieri richiedeva [...] cure minuziose, [...] venivano abituati a misurarsi ancora quand’erano pulcini. Avevano un nutrimento speciale, composto per lo più di grano turco, il cui numero di granelli era stabilito per ogni pasto e per dare agli speroni maggior forza ed impedire che potessero guastarsi, si proteggevano con guaine di cuoio foderate di lana. (J, 30)

Ed ecco Haley:

[...] George [...] si affrettava a ritornare tra i galli. Passando accanto alle stie situate lungo il vialetto ghiaioso, raccoglieva dell’erba verde e tenera e ne lasciava cadere un ciuffetto in ogni stia. [...] Avevano circa un anno e stavano mettendo il piumaggio adulto. Cominciavano a entrare nella fase in cui cantavano e cercavano di aggredirsi.²⁴

D’altro canto, la figura del bucaniere Buttafuoco, come sempre antropologicamente e storicamente ineccepibile, mantiene forte il legame con l’orizzonte di attesa libertaria che forma il substrato ideologicamente progressista del ciclo dei Corsari. Questi eremiti armati di archibugio e dediti alla caccia dei tori selvatici nelle foreste dell’interno dell’isola di Hispaniola, sono spesso accompagnati da un cane e da un giovane inserviente: “In quella strana società tutto era in comune e chi sopravviveva all’altro restava erede d’ogni cosa” (FdCR, 93). Ohibò, che nel 1908 il Nostro si fosse spinto troppo oltre, adombrando addirittura dei patti di convivenza civile? Non oso pensarlo!

La saga caraibica dei Fratelli Di Ventimiglia si chiude con una bella rivendicazione dei diritti universali dell’uomo e della donna, pronunciata cavallerescamente dall’ultimo rampollo della gloriosa casata corsara alla sua bella creola “andalusa”, la Marchesa di Montelimar, e che ha per oggetto la ricerca della sorellastra meticcias:

²³ Emilio Salgari, *Il Figlio del Corsaro Rosso*, Roma, Newton & Compton, 1996, p. 34. Successivi riferimenti saranno segnalati da FdCR e numero di pagina.

²⁴ Alex Haley, *Radici*, Milano: BUR, 2000, p. 340.

Abbia pur nelle sue vene sangue indiano, è sempre mia sorella e la troverò, o vivaddio rinnoverò le gesta dei tre corsari e non tornerò in Europa senza aver prima compiute terribili vendette. (FdCR, 143)

E la Contessina verrà infine trovata nel fitto delle selve del Darien dagli "ultimi" rappresentanti dei combattenti corsari - don Barrejo, Mendoza e Ravenau de Lussan - , perfetto esempio della contaminazione fra il Vecchio e il Nuovo Mondo, essenza stessa dell'epopea caraibica salgariana:

La contessina di Ventimiglia fu condotta sotto una capanna di frasche, e mostrò a tutti i guerrieri il tatuaggio che portava sulla spalla destra, formato da un triangolo con sette stelle racchiudenti un serpentello rosso.

La prova era ormai chiara, lampante, poiché il misterioso tatuaggio, conosciuto solo dagli stregoni della nazione e dai più famosi guerrieri, non poteva in nessun modo essere stato falsificato, specialmente da una donna che giungeva dai mari dove sorgeva il sole.²⁵

²⁵ Emilio Salgari, *Gli ultimi Filibustieri*, Roma, Newton & Compton, 1996, p. 251.